

GIANPIERO FUMI*

EINAUDI E LA STORIA ECONOMICA IN ITALIA

Abstract

The essay reconstructs Luigi Einaudi's contribution to shaping economic history in Italy during the first half of the Twentieth century, situating it within the international debate between economists and historians and the tensions that accompanied the emergence of economic history as an autonomous field in the Italian context. Although skeptical of the "historical school" of economics, he upheld the unity of factual and intellectual history, assigning economic doctrines a central role in the interpretation of historical processes. The «Rivista di storia economica» (1936-1943) became both a forum for dialogue between economists and historians and an expression of his conception of the discipline.

Keywords

Luigi Einaudi; Gino Luzzatto; economic history and economic thought; Italian historical sciences.

ISSN: 18277977 (digital)

DOI: 10.26350/000072_000053

Creative Commons License CC-BY-NC-ND 4.0

1. *Economisti che studiano il passato e storici alla ricerca dell'economia*

Sul finire dell'Ottocento si discuteva se la storia dell'economia dovesse essere fatta dagli economisti «coi metodi e con la problematica che sono propri della scienza economica», oppure dovessero essere gli storici a ricostruirla, dato che l'economia non doveva essere isolata dalle altre sfere della realtà¹. Soprattutto in Germania furono diversi gli economisti che condussero ricerche di storia, dando vita a una

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. E-mail: gianpiero.fumi@unicatt.it – orcid.org/0000-0002-8107-3505.

¹ Così G. LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 109-110. Il capitolo *Economisti storici o storici economisti* risale al 1957.

vera e propria “scuola storica” i cui principali esponenti furono Roscher, Knies, Hildebrand, Schmoller. Nacque anche una rivista specializzata, la «*Zeitschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*» (1893-1900), poi «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*» (dal 1903), che ospitò un vivace dibattito metodologico fra economisti e storici, in particolare fra Schmoller e von Below², e nel contempo diede spazio ad autori di vari paesi, tra cui alcuni italiani, con contributi nelle lingue originali³.

La ricerca visse un periodo di intenso sviluppo e guardò anche all'Italia medievale e rinascimentale, con lavori come quelli di Heyd sulla storia del commercio di Levante⁴, di Simonsfeld sul Fondaco dei Tedeschi a Venezia⁵, i saggi di Hartmann sull'economia italiana nell'Alto Medioevo⁶, le opere di Sieveking sulle finanze genovesi e il Banco di S. Giorgio⁷, di Schulte sul commercio e sui trasporti fra Germania e Italia⁸, di Doren sull'arte della lana a Firenze⁹, di Schaube sul commercio nel Mediterraneo fino alle crociate¹⁰. Anche in Italia alcuni economisti, come Cossa, Ricca

² Luzzatto riassume così le diverse posizioni: «Sostenevano gli economisti che lo storico, ignorando i problemi fondamentali dello sviluppo economico, affronta spesso una fatica del tutto inutile per la ricerca e l'accertamento di fatti che in quello sviluppo non hanno alcuna importanza e non servono in alcun modo a gettar luce sui più gravi problemi attuali dell'economia. Obiettavano dal canto loro gli storici che gli economisti, non possedendo gli strumenti indispensabili per la ricerca, l'accertamento e la valutazione dei fatti, costruivano sul vuoto, e che perciò le loro conclusioni, fondate apparentemente sulla storia, non avevano il minimo valore. Erano queste però le ultime manifestazioni di un dissidio che dopo i primi anni del secolo apparve completamente superato: economia politica e storia economica presero ciascuna la propria strada e sebbene non si ignorassero reciprocamente, sembravano decise a procedere in forma autonoma» (*ibidem*, pp. 114-115).

³ Fino al 1913 collaborarono alla «*Vierteljahrschrift*» con articoli in italiano i seguenti autori: Corrado Barbagallo, Francesco Brandi, Romolo Broglio d'Ajano, Gino Luzzatto, Alfonso Professione, Arturo Segre, Giuseppe Salvioli e Gioacchino Volpe (cfr. lo spoglio delle annate 1 [1903]-25 [1932] sul web: <https://magazinestacks.fordham.edu/mvst/vswg1.html>, ultimo accesso: 24 luglio 2025).

⁴ W. VON HEYD, *Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, Stoccarda, J.G. Cotta, 1879, 2 voll.; trad. it. *Storia del commercio del levante nel Medio Evo*, Torino, UTET, 1909 (Biblioteca dell'economista, serie 5).

⁵ H. SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die Deutsch-Venetianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen*, Stoccarda, J.C. Cotta, 1887, 2 voll.

⁶ L.M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, Gotha, F.A. Perthes, 1897-1915, 6 voll.

⁷ H. SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio*, Friburgo, Mohr, 1898-99, 2 voll.; trad. it. *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, «Atti della Società ligure di storia patria», 1905-1906, 2 voll. (trad. di O. Soardi).

⁸ A. SCHULTE, *Geschichte des mittelalterlichen Handels und Verkehrs zwischen Westdeutschland und Italien mit Ausschluss von Venedig*, Lipsia, Duncker & Humblot, 1900, 2 voll.

⁹ A. DOREN, *Studien aus der Florentiner Wirtschaftsgeschichte*, Stoccarda, J.C. Cotta, 1901-1908, 2 voll.

¹⁰ A. SCHAUBE, *Handelsgeschichte der Romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, Monaco-Berlino, Druck und Verlag, 1906; trad. it. *Storia del commercio dei popoli*

Salerno, Toniolo, Loria e altri, indagarono i fenomeni del passato, con un approccio empirico e induttivo che li differenziava dagli economisti classici, più interessati all'individuazione di leggi generali. Nel nuovo secolo il mondo degli economisti iniziò a prendere le distanze dalla "scuola storica". Con l'ascesa del marginalismo, che si fondava sull'utilità soggettiva e comportamento razionale del consumatore e che rivendicava maggior precisione con l'impiego della logica pura e dell'analisi matematica, la divaricazione tra economia e storia si accentuò. In effetti il nuovo approccio comportò «il sacrificio del quadro istituzionale, del tempo storico, dello spazio, dei valori sociali e culturali, nonché la finzione di un comportamento conformista da parte di ogni soggetto economico»¹¹.

Al contrario gli storici guardarono a lungo alla scuola economico-giuridica, sia pur tralasciando le controversie "troppo sottili" che in Germania alimentarono la disputa metodologica sulle scienze sociali (*Methodenstreit*) e preferendo lavorare «più che dissertare sul modo di usare gli arnesi del lavoro»¹². Eppure, in Italia essi non mostrarono ancora un'attenzione sistematica alla sfera economica, neppure per l'età medievale¹³. Gli aspetti tecnici e materiali della vita economica restano piuttosto trascurati nelle opere di Salvemini, Volpe o Caggese, «interessati com'erano a coglierne proiezioni e ripercussioni nella sfera dei rapporti sociali e da qui nella dialettica politica». Anzi, secondo Carlo M. Cipolla la stessa scuola storica era stata «molto storica, molto giuridica e inadeguatamente economica». Si era caratterizzata per il rigore critico nello studio delle fonti e nella ricerca dei dati e si era distinta «per lo studio preciso delle istituzioni giuridiche, ma mancò di esplicitare adeguatamente i paradigmi economici che poneva alla base della interpretazione dei fatti economici»¹⁴.

In effetti, anche chi si dedicò a studi di storia economica ritenne utile confrontarsi con discipline diverse dall'economia. È il caso di Gino Luzzatto, che

latini del Mediterraneo sino alla fine delle Crociate, Torino, UTET, 1915 (Biblioteca dell'economista, serie 5, trad. di P. Bonfante).

¹¹ M. CATTINI, *Gino Luzzatto: dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale*, in P. LANNARO (a cura di), *Gino Luzzatto, storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, «Ateneo veneto», 192 (2005), p. 36.

¹² B. CAZZI, *Scienza economica e storia economica nell'opera di Gino Luzzatto*, «Nuova rivista storica», 49 (1965), pp. 81-112, ripubblicato come saggio introduttivo a LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, cit., pp. 5-52; la citazione da p. 10.

¹³ Così «la demografia, la storia dei prezzi, lo studio delle monetazioni, le grandi produzioni manifatturiere, le tecniche commerciali, i caratteri dell'attività bancaria, ecc., non erano oggetto di studio sistematico, eccettuati sporadici contributi su base locale, e fatta salva la maggiore considerazione dei fatti economici nella ricostruzione dei quadri generali da parte di quegli storici che più risentirono dell'influenza del materialismo storico. Scarsa [...] era pure l'attenzione rivolta all'economia rurale». Cfr. G. PINTO, *Gli studi sull'economia medievale (dall'Unità d'Italia al primo dopoguerra). Prime considerazioni*, in R. DELLE DONNE (a cura di), *Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, Napoli, Federico II University Press-FedOAPress, 2020, pp. 76-83.

¹⁴ Citato *ibidem*, p. 85.

insegnò anche geografia economica e nella sua attività di ricerca si ispirò al pensiero meno determinista sui rapporti tra ambiente e attività umane¹⁵. Tra le discipline che lo attrassero sin dagli anni della formazione vi è anche la storia del diritto¹⁶. Comunque, la generazione di storici formatasi tra Otto e Novecento respirò un clima di crescente distacco dalla storiografia romantica e risorgimentale, che aveva privilegiato le personalità e gli eventi eclatanti. Per Luzzatto e per gli altri giovani studiosi al centro dovevano essere poste non «le sole azioni dei grandi, ma anche la vita della massa umana senza nome, dell'enorme numero di sconosciuti, che possono talora non prendere parte alcuna alla vita pubblica, e tuttavia con la loro esistenza, con loro lavoro abbracciano gran parte della vita storica»¹⁷. Il bisogno di un nuovo tipo di storia era in linea con lo «spirito democratico» che caratterizzava la vita civile e politica e stava influenzando le scienze sociali, con l'emergere di discipline nuove come la psicologia sociale. Anche la storiografia sentì il «soffio vitale dei tempi nuovi: allo studio dell'individuo andò sostituendosi quello della collettività, a poco a poco la storia individuale, *eroica*, andò cedendo il posto alla storia sociale». Ad esempio rispetto alla storiografia sull'età feudale, che era tradizionalmente imperniata su sovrani e battaglie, il giovane studioso veneto si chiedeva se non fosse «assai più completo e esauriente il racconto di chi, osservando e studiando attentamente i pochi documenti di quei secoli, rimastici nei monasteri, cerca di trarre da quegli umili contratti, da quei testamenti di persone sconosciute» elementi come la trasformazione del regime fondiario, il decadere delle città e dello Stato, la nascita dei rapporti economici e sociali che dettero vita al feudalesimo¹⁸.

La ricerca storica era dunque chiamata a rinnovare le proprie piste d'indagine, estendere la visuale, ampliare le fonti, all'opposto di quanto s'era dibattuto poco prima, in pieno clima positivista, riguardo all'idea di fare della storia una scienza esatta mediante l'utilizzo di soli dati quantitativi e l'applicazione dello studio ai soli fenomeni misurabili. La storia narrativa, s'era detto, difettava di precisione, per cui il metodo matematico avrebbe dovuto sostituirsi alla narrazione e il ragionamento statistico al racconto. Il futuro degli studi storici dipendeva dalla «scienza delle grandezze [che] riduce tutti i suoi dati a prove logiche» e porta «l'inestimabile beneficio della certezza», dall'uso non più delle parole ma delle serie numeriche e delle formule, degli indicatori statistici e delle rappresentazioni grafiche. In questo modo la scienza dei fatti umani «si longtemps descriptive et

¹⁵ In particolare il lavoro di L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, La renaissance du livre, 1922.

¹⁶ Dopo la prima laurea in Lettere, Luzzatto ne prese una seconda in Giurisprudenza discutendo una tesi sulle «Origini dell'organizzazione finanziaria dei comuni italiani».

¹⁷ G. LUZZATTO, *Storia individuale e storia sociale. A proposito di alcune recenti discussioni sul metodo storico* [1901], in ID., *Per una storia economica d'Italia*, cit., pp. 57-58 e 60-61.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 59-60, corsivo nell'originale.

littéraire, est destinée à devenir presque entièrement quantitative». E come Galileo rispetto ai fisici del suo tempo, agli storici andava detto: «pas des raisonnements substitués aux calculs, pas de frivoles discours sur les sciences de la nature! Appliquez, mesurez, pesez, analysez!»¹⁹.

Naturalmente la totalità degli storici dell'epoca respinse l'idea che la conoscenza dei fatti umani fosse accessibile solo ricorrendo a fonti e metodi quantitativi. Non bastava essere cauti nell'impiego di dati statistici meno sicuri²⁰. Anche nell'abbondanza dei numeri vi era il pericolo di ridurre l'interpretazione all'analisi statistica²¹, che semplicemente «fotografa il fatto, senza connessione, senza comprensione, senza narrazione; ché ove poi essa facesse ciò, non sarebbe più statistica, ma storia nel significato più comune della parola». Inoltre, la determinazione quantitativa in sé non tiene in minimo delle qualità dei singoli individui, riducendoli a «un semplice tipo indifferenziato del gruppo sociale a cui appartengono». Persino il materialismo storico ammetteva l'importanza delle correnti di idee, degli impulsi passionali, dell'azione degli uomini, accanto all'interesse economico. E l'indirizzo nuovo che stava prendendo piede negli studi di storia economica in Francia e in Germania non riguardava solamente la storia delle persone, né quella delle funzioni sociali, ma puntava a valutare la portata dell'elemento individuale (sentimenti, rappresentazioni, volontà) nella vita collettiva²².

2. Percorsi paralleli. La storia dei fatti e la storia del pensiero

Lo choc della Prima guerra mondiale, le tensioni dell'economia internazionale, il declino dell'Europa e le nuove gerarchie tra le nazioni diffusero la consapevolezza dell'importanza dei fattori economici anche nel lungo periodo. Come indicò Ashley a un incontro internazionale, divenne chiaro che la Storia eco-

¹⁹ L. BOURDEAU, *L'histoire et les historiens. Essai critique sur l'histoire considérée comme science positive*, Paris, Alcan, 1888, pp. 281, 289, 291-292.

²⁰ Cfr. M. BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, «Rivista storica italiana» 76 (1964), p. 6, nota 9. Ad esempio, si veda la critica ai dati statistici copiosi, ma infidi, nella recensione al lavoro di Evgenij Tarle sul Blocco continentale (G. LUZZATTO, *Rassegna di storia economica*, «Nuova rivista storica», 13 [1929], pp. 85-89).

²¹ Berengo ricorda anche la critica ai due libri di V. Porri sull'economia veneta (*L'equilibrio economico nel Veneto alla vigilia della guerra e Cinque anni di crisi nel Veneto 1914-18*, Roma, Ministero per le terre liberate, 1921 e 1922) perché l'autore cade «nel difetto comune a moltissimi studiosi di vedere nella statistica lo strumento migliore, o forse l'unico strumento per ricostruire la storia economica. Per questa illusione gli sfuggono alcune profonde differenze locali ed alcune tendenze caratteristiche dello sviluppo, di cui soltanto fonti diverse, e soprattutto la conoscenza dei paesi, avrebbero potuto metterlo a conoscenza, completando ed illustrando le cifre nude e generiche delle statistiche» (G. LUZZATTO, *Studi di storia economica*, «Nuova rivista storica», 8 [1924], p. 104). Su Luzzatto e le fonti quantitative cfr. BERENGO, *Profilo di Gino Luzzatto*, cit., pp. 6-7.

²² LUZZATTO, *Storia individuale e storia sociale*, cit., pp. 62 e 66.

nomica era «the history of actual human practice with respect to the material basis of life» e che la distinzione tra questa e la Storia del pensiero economico rispondeva a una salutare divisione del lavoro scientifico²³. Se nell'arco di un cinquantennio, dal 1871 in avanti, erano state pubblicate quattro riviste di studi storico-economici, due delle quali in Germania, in breve tempo a partire dal 1926 nacquero cinque nuove riviste specialistiche, due inglesi, due americane e una francese (Tab. 1).

Tabella 1 - *Riviste di storia economica e sociale, 1871-1945*

<i>Rivista</i>	<i>Fondazione</i>	<i>Paese</i>
«Hansische Geschichtsblätter»	1871	Germania
«Zeitschrift für Social- und Wirthschaftsgeschichte» (1893-1900), poi «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» (dal 1903)	1893	Germania
«Revue d'histoire économique et sociale»	1908	Francia
«Economisch-Historisch Jaarboek»	1915	Olanda
«Bulletin of the Business Historical Society», poi «The Business History Review» (dal 1954)	1926	Stati Uniti
«Economic History» (A supplement to the «Economic Journal»)	1926	Regno Unito
«The Economic History Review»	1927	Regno Unito
«The Journal of Economic and Business History»	1928	Stati Uniti
«Annales d'histoire économique et sociale»	1929	Francia
«Rivista di storia economica»	1936	Italia
«The Journal of Economic History»	1941	Stati Uniti

Fonte: elaborazione da C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione alla storia economica*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 13, con integrazioni.

²³ «Even as I write these words – proseguiva Ashley – I realize afresh how impossible is any final separation between human action and human thought. [...] Economic thoughts are themselves economic facts. Between Economic History, in the more limited sense, and the History of Economic Thought there is a close affinity; neither is finally complete without the other. But provisionally, as we all know, they can be and are with real success studied apart. The attitude, let us say, of Mantoux is different from that of Oncken; they use different bodies of material and arrive at conclusions of different orders. And this not only brings the advantage of division of intellectual labour; it expresses a salutary distinction. For the need, in the first place, is to see things as they were, and not to be in a hurry to suppose that men must have lived in such and such a way because we suppose they thought so and so [...]» (W. ASHLEY, *The Place of Economic History in University Studies*, «The Economic History Review», 1 [1927], 1, pp. 1-2). Secondo Bolchini questa posizione di Ashley segna una ritrovata armonia tra storiografia e teoria economica dopo le forti contrapposizioni di fine Ottocento tra la teoria classica e la scuola storica. Cfr. P. BOLCHINI, «Rivista di storia economica» diretta da Luigi Einaudi (1936-43), «Rivista di storia economica», n.s., 9 (1992), 3, pp. 129-131.

La Germania perse il ruolo di nazione che esportava cultura economica e si trasformò in un paese «culturalente autarchico e innegabilmente periferico»²⁴. Già prima del conflitto la «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*» diretta da von Below mostrò un atteggiamento nazionalista, arrivando a pubblicare solo articoli in lingua tedesca. Negli altri paesi la guerra suscitò un'avversione antitedesca. In Italia numerosi economisti che erano su posizioni interventiste polemizzarono con l'assetto assunto dall'economia germanica:

da Einaudi a Prato a Ricci (per tacere dell'ultra-militante Pantaleoni) fu un coro unanime nel condannare la mania tedesca inutilmente illiberale dell'organizzazione burocratica-autoritaria dell'economia, considerata [...] una variante subdola del socialismo, se non del "bolscevismo", come diceva Pantaleoni²⁵.

Un'onda di risentimento verso la cultura tedesca attraversò le scienze sociali. Su iniziativa del belga Pirenne si discusse di una nuova rivista internazionale di storia economica, che avrebbero dovuto creare i giovani Lucien Febvre e Marc Bloch dell'Università di Strasburgo, per sostituire la tedesca «*Vierteljahrschrift*»²⁶. Gli studiosi tedeschi furono esclusi anche dal Congresso internazionale di scienze storiche svoltosi a Bruxelles nel 1923.

Dopo il conflitto crebbero gli interrogativi sulle radici del primato europeo ora in crisi e si risalì all'indietro fino al secondo millennio. Ponendosi in tale prospettiva, dal 1929 le «*Annales d'histoire économique et sociale*» sollecitarono la ricerca a spingersi lungo alcune direttrici:

1. la storia delle campagne (popolamento, tecniche e lavoro agricolo, comunità contadine, rapporti con feudi e signorie, ecc.);
2. la formazione di settori "moderni" nelle città (manifatture, costruzioni navali, attività commerciali e finanziarie), settori da cui originò un primo capitalismo che introdusse alcune innovazioni fondamentali (contabilità, normativa commerciale, circolazione del denaro, banche e assicurazioni, ecc.) e portò altre trasformazioni strutturali, come la rivoluzione industriale;
3. la storia dei prezzi, per individuare cicli e altre periodizzazioni economiche²⁷.

²⁴ R. FAUCCI, *Gustav Schmoller e la scuola storica in Italia*, «Quaderni di storia dell'economia politica», 6 (1988), 3, pp. 131-132.

²⁵ *Ibidem*, p. 133. Cfr. anche R. FAUCCI, *Croce ed Einaudi sulla Grande Guerra*, «Il pensiero economico italiano», 24 (2016), 1, pp. 27-36.

²⁶ L'iniziativa si arenò per motivi finanziari. Venne ripresentata al Congresso internazionale di Oslo nel 1928 e trovò realizzazione l'anno seguente con la fondazione delle «*Annales d'histoire économique et sociale*», ma a direzione esclusivamente francese (C. VIOLANTE, *La fine della 'grande illusione'. Uno storico europeo tra guerra e dopoguerra, Henri Pirenne (1914-1923). Per una rilettura della 'Histoire de l'Europe'*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 285-288).

²⁷ M. AYMARD, *Luzzatto, le Annales e il rinnovamento della storia economica europea nella prima metà del '900*, in *Gino Luzzatto, storico dell'economia*, cit., pp. 13-14.

In Italia tali prospettive non ricevettero tutte la stessa attenzione. La storia agraria e rurale fu piuttosto negletta²⁸, così come la storia dei prezzi²⁹. Ebbero invece grande sviluppo gli studi sulla mercatura e sulla finanza. Quanto alla storiografia europea e in particolare alla rivista guidata da Febvre e Bloch, esse contribuirono a creare una rappresentazione coerente delle origini del capitalismo in Italia e delle sue anticipazioni nel Medioevo, in cui un posto di primo piano spettava all'Italia centro-settentrionale. I suoi centri mercantili più importanti (Venezia, Firenze, Genova, Milano) erano i poli di una nuova geografia economica imperniata sull'Italia e sulle Fiandre³⁰. Le manifatture invece furono lungamente sottovalutate³¹, anche per qualche idiosincrasia personale. Esterno alla cerchia degli storici di professione ma non certo ininfluenza, Luigi Einaudi ammetteva:

a proposito di terra, bonifiche, contadini confesserò di essere disposto a commuovermi. [...]. In verità, io non sentii muovere NEPPURE una fibra del mio essere quando visitai gli stabilimenti Ford a Detroit o la Fiat a Torino. Mi paiono tutte invenzioni del diavolo. Ma quando vedo una distesa che era una palude ed ora sono campi e prati ed orti e ci sono case con gente, trovo naturale che si siano impiegati i milioni a fondo perduto. [...]. Non potrei analizzare logicamente la mia persuasione; ma la cosa sta che lo zero per cento della terra mi par preferibile al 6% della Fiat. Deve essere assurdo; ma come persuadersi dell'assurdità?³².

²⁸ Il ritardo degli studi sull'agricoltura medievale e moderna è rimarcato da Luzzatto in *Per un programma di lavoro*, cit. Successivamente questo articolo luzzattiano è stato riedito (senza la nota di Einaudi e con alcuni riferimenti bibliografici) in M.R. CAROSELLI (a cura di), *Natura e metodo della storia economica. Raccolta di saggi*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 61-78 e in LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia*, cit., pp. 81-108.

²⁹ Sulla storia dei prezzi cfr. R. ROMEO, *Luigi Einaudi e la storia delle dottrine e dei fatti economici*, in *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 108-111 (lo stesso saggio in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 8 [1974], pp. 121-142), pp. 108-111.

³⁰ Sui lavori italiani presentati o recensiti dalla rivista francese cfr. AYMARD, *Luzzatto, le Annales e il rinnovamento della storia economica europea*, cit., pp. 14-17.

³¹ Un caso emblematico è rappresentato dalla storiografia sull'industrializzazione lombarda: cfr. A. MOIOLI, *L'industrializzazione in Lombardia dall'Ottocento al primo Novecento: un bilancio storiografico*, in L. AVAGLIANO (a cura di), *L'Italia industriale nelle sue regioni: bilancio storiografico*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988, pp. 17-59.

³² L. EINAUDI - E. ROSSI, *Carteggio (1925-1961)*, a cura di G. Busino e S. Martinotti Dorigo, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1988, p. 43, lettera a Rossi, 24 giugno 1940. L'interesse per le questioni rurali portò lo studioso a scrivere numerosi contributi sulla storia e sui problemi dell'agricoltura, ora raccolti in L. EINAUDI, *Scritti sull'agricoltura e sul territorio*, a cura di A. Giordano, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 2019 (Edizione nazionale degli scritti di Luigi Einaudi, VI). Il suo impegno di proprietario attento a rendere efficiente e sostenibile la gestione della tenuta di Dogliani in provincia di Cuneo, coltivata a mezzadria, è testimoniato da ID., *Memoriale per stabilire le regole generali per l'amministrazione di un'azienda agricola a vigneto nelle Langhe* [1943], Torino, Nino Aragno Editore, 2013.

Negli anni Venti la Storia economica entrò nelle università italiane, prendendo il posto della Storia del commercio e della navigazione che era insegnata da tempo nelle scuole superiori di commercio. Vennero istituite le prime cattedre di due discipline, la Storia dei fatti economici e la Storia delle dottrine economiche³³. La storia del commercio fu sempre più avvertita come insufficiente anche negli indirizzi di ricerca. Recensendo un volume di *Storia del commercio* pubblicato prima della guerra da Luzzatto³⁴, Corrado Barbagallo riferiva l'opinione dello stesso autore:

Quando si isola artificialmente la storia del commercio da tutte le altre manifestazioni della vita economica non si può arrivare neppure ad una valutazione approssimativa della funzione diversa che il commercio ha esercitato nei diversi secoli [...]. Solo quando di un popolo si conoscano le condizioni demografiche, le forme della convivenza sociale e lo sviluppo dei bisogni, la distribuzione e l'organizzazione della proprietà fondiaria, le forme prevalenti della produzione, solo allora si potrà intendere il grado di sviluppo che han potuto assumere gli scambi in quella società, le trasformazioni che essi hanno subito, le forme in cui sono stati organizzati.

Barbagallo aggiungeva una considerazione per chiarire chi, a suo avviso, era in grado di svolgere ricerche di storia economica:

il libro del Luzzatto non è più, quindi, una storia particolare del commercio, ma una storia di tutta la vita economica, presso i vari popoli del mondo antico e moderno. Per fortuna chi scriveva non era un puro economista. Era una persona colta in economia, che a questi studi era venuto dopo un duro e faticoso tirocinio storiografico³⁵.

In Italia l'influenza della scuola economico-giuridica di matrice tedesca non scomparve del tutto. Come tutti gli storici del suo tempo Luzzatto s'era formato

³³ La prima cattedra di Storia economica fu creata nel 1922 a Venezia all'Istituto superiore di scienze economiche e sociali Ca' Foscari, dove fu assegnata all'allora quarantaquattrenne Gino Luzzatto. Sulla diffusione dei due insegnamenti cfr. *La Storia economica e la Storia delle dottrine economiche in Università Cattolica: Angelo Mauri, Amintore Fanfani, Mario Romani*, «Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia», 36 (2001), 2, pp. 157-313, con contributi riguardanti vari atenei. In Università Cattolica nel 1933-1934 il corso di laurea in Scienze economiche prevedeva al terzo anno la Storia delle dottrine economiche (due semestri) e la Storia dei fatti economici (un semestre), al quarto anno la Storia del commercio (opzionale, ultimo anno di attivazione). I corsi erano svolti da Amintore Fanfani, Attilio Garino Canina e Raffaele Ciasca. Precedentemente era attivo anche un corso di Storia delle borse e delle banche. Negli ultimi anni sono usciti diversi lavori sulle origini delle singole facoltà e sedi di Economia e Commercio che chiariscono i percorsi di tali discipline a livello locale.

³⁴ Vol. I, *Dall'antichità al Rinascimento*, Firenze, Barbera, 1914 (Biblioteca coloniale). All'epoca Luzzatto insegnava Storia del commercio presso la R. Scuola superiore di commercio di Bari. Per il seguito dell'opera uscirono solo edizioni parziali, collegate ai corsi tenuti a Bari, Trieste, ecc.

³⁵ [C. BARBAGALLO], *Un libro di storia economica: Storia del commercio di Gino Luzzatto*, «Nuova rivista storica», 1 (1917), 1, p. 120.

a stretto contatto con le scienze sociali germaniche e ancora negli anni Venti tradusse alcuni importanti lavori di studiosi tedeschi³⁶. Analogamente la storiografia germanica rimase un riferimento essenziale per gli studi di Amintore Fanfani sulle origini del capitalismo³⁷. Anche all'estero nacque un certo interesse per la storiografia italiana. Fra gli autori recensiti o segnalati dalle «Annales» figurano Roberto Cessi per gli studi su Venezia, Armando Saporì per Firenze, Roberto S. Lopez per Genova, Amintore Fanfani, Gino Barbieri e Giuseppe Mira per Milano e la Lombardia³⁸. Nel frattempo Luzzatto, oltre a interagire con i colleghi francesi, agevolò la nascente *scholarship* americana, che finora conosceva la storia d'Europa in «confezioni di seconda mano preparate da studiosi europei»³⁹. Emersero dunque i primi studiosi interessati a lavorare sull'Italia sulla base di fonti di prima mano, come Frederic C. Lane⁴⁰ e Raymond A. de Roover⁴¹.

³⁶ Gino Luzzatto tradusse «alcuni testi fondamentali della letteratura storiografica tedesca come il testo di Werner Sombart *Capitalismo moderno* (vecchio di 25 anni) o quello di Rathenau *L'economia nuova*, che uscì nel 1919 per Laterza o il testo di Beloch *Bevölkerung Italiens* di cui stese la recensione. Non dimentichiamo però che conosceva bene anche l'inglese e il francese, come dimostrò ampiamente nelle rassegne di studi di storia economica che pubblicò regolarmente, in particolare sulla «Nuova rivista storica», quasi fino alla morte» (P. LANARO, *Gino Luzzatto, Ca' Foscari e la Storia economica*, in *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, a cura di M. Billio, S. Coronella, C. Mio e U. Sosterò, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, pp. 186-187).

³⁷ FAUCCI, *Gustav Schmoller*, cit., pp. 134-135; G. GALASSO, *Italia e storiografia*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013 (sul web: [https://www.treccani.it/enciclopedia/italia-e-storiografia_\(altro\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/italia-e-storiografia_(altro)/), ultimo accesso: 24 luglio 2025).

³⁸ AYMARD, *Luzzatto, le Annales e il rinnovamento*, cit., p. 17.

³⁹ Non usava mezzi termini il presidente dell'American Historical Association e medievista Charles H. Haskins, rivolgendosi ai connazionali a partire dalla domanda: la storia europea la porteremo sempre con noi, ma come? «Shall it come to us entirely at second hand, either in the original packages of European authors, or derived therefrom as it is condensed, diluted, predigested, or reflavored to suit the local taste? Or shall we participate fully and directly in all phases of the historical activity of our time, collecting and sifting the sources for ourselves, making our own generalizations and interpretations, contributing freely of our thought as well as of our labor to the general advancement of historical knowledge and historical understanding? The question concerns the future of American scholarship, its dignity, its independence, its creative power» (*European History and American Scholarship*, «The American Historical Review», 28 [1923], 2, p. 215).

⁴⁰ L'americano Frederic C. Lane (1900-1984) si laureò con una tesi su «La storia economica dell'Europa durante la prima metà del XVI secolo». Nel primo dopoguerra si recò in Europa con una borsa di studio, presso l'Università di Bordeaux e poi a Vienna, dove si occupò di storia dell'economia, conobbe alcuni protagonisti come il medievista Alfons Dopsch, approfondì le teorie economiche di Weber e Marx. Entrò quindi all'Università di Harvard, dove A.P. Usher gli propose una tesi di dottorato sulla storia economica della Serenissima nel XVI secolo partendo dai *Diarri* di Marin Sanudo (la cui edizione italiana era stata pubblicata a Venezia tra 1879 e 1902 in 49 volumi). Nel 1927 si spostò nella città lagunare per condurre ricerche presso gli archivi e la Biblioteca Marciana, ricerche confluite in *Venetian ships and shipbuilders of the Renaissance*, opera con cui conseguì il Ph.D. nel 1930 e che fu pubblicata in una prima edizione nel 1934. Poco prima era apparso il suo studio sull'industria statale dei cordami installata alla Tana (*The Rope Factory and Hemp Trade of Venice in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*). Successivamente uscì il noto volume *Andrea Barbarigo. Merchant of Venice, 1418-1449* (1944).

⁴¹ Il belga Raymond de Roover (1904-1972) si specializzò nella storia della contabilità che, stimolato da Norman S. B. Gras allargò alla storia dell'impresa nel tardo Medioevo e nel Rinasci-

Dunque gli stimoli internazionali non mancarono e favorirono il contemporaneo sviluppo in Italia delle ricerche di storia economica medievale. Negli anni Venti videro la luce opere quali il volume di Luzzatto sul debito pubblico a Venezia, la prima monografia di Armando Sapori, lo studio di Bernardino Barbadoro sulle finanze del Comune di Firenze, la biografia di Francesco Datini, mercante di Prato in cui Enrico Bensa «tragheggiava la storia del diritto commerciale nel più ampio alveo di quel settore della storia economica attento al forte sviluppo delle attività mercantili-bancarie dei secoli finali del Medioevo»⁴². Intanto aveva iniziato a uscire la «Nuova rivista storica», fondata da Corrado Barbagallo nel 1917, generalista ma aperta alle specializzazioni emergenti, tra cui la storia economica⁴³. In effetti le tematiche economico-sociali trovarono spazio in articoli dello stesso Barbagallo e di Luzzatto, Caggese, Cessi, Ciasca, Rodolico, Rota e altri autori, alcuni dei quali relativi all'età moderna e contemporanea. Questa leva di studiosi iniziò a coltivare nuove linee di ricerca e mirò alla valorizzazione accademica e scientifica della Storia economica, per rafforzarla rispetto alle scienze economiche che da tempo avevano conquistato spazi nel sistema universitario, nell'editoria e nelle istituzioni. Risalgono al periodo tra le due guerre i primi strumenti didattici chiamati a sostituire i precedenti manuali di storia del commercio⁴⁴, a partire dalla *Storia economica dell'età moderna e contemporanea* di Luzzatto, che ebbe

mento, affrontando anche gli aspetti etici e teologici connessi con il pensiero economico medievale. Dagli anni Trenta fece carriera universitaria negli Stati Uniti. Nel 1938, durante un breve soggiorno a Firenze, riprodusse alcuni registri contabili della filiale di Bruges del banco Medici, la più grande e famosa banca nell'Europa del tempo. Nel dopoguerra dedicò molto più tempo all'archivio Datini in Prato, mentre iniziavano a uscire i suoi articoli poi confluiti nel volume *The Medici bank. Its Organization, Management, Operations, and Decline* (1948). Queste ricerche furono realizzate con la moglie Florence Edler, studiosa di storia italiana e dello stesso Banco Medici (un suo articolo era uscito già nel 1943) e con il supporto di Lane, Lopez, Sapori e altri storici sulle due sponde dell'oceano.

⁴² PINTO, *Gli studi sull'economia medievale*, cit., p. 70.

⁴³ L'interesse di Barbagallo per la storia economica ha vari riscontri. Quando giunse a Milano come vincitore di concorso a inizi Novecento richiese alla biblioteca dell'Accademia scientifico-letteraria di sottoscrivere l'abbonamento alla «Vierteljahrsschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte» e alla «Revue de synthèse historique». Successivamente nel progettare la «Nuova rivista storica» cercò collaboratori fissi per la storia religiosa, la storia del diritto e anche la storia economica (B. FIGLIUOLO, *Come nacque la 'Nuova rivista storica', 1915-1916*, «Nuova rivista storica», 104 [2020], 3, pp. 923-924 e 929). Quanto a Luzzatto, predispose rassegne di studi storico-economici per la «Rivista italiana di sociologia» sin dagli inizi del secolo. Tuttavia, utilizzò la locuzione «storia economica» solo dal 1919, nelle rassegne intitolate *Studi italiani di storia economica* o *Studi italiani e stranieri di storia economica* pubblicate nella «Nuova rivista storica: G.M. VARANINI, *Gino Luzzatto. Alle origini della storia economica italiana*, in L. DE MATTEO - A. GUENZI - P. PECORARI (a cura di), *Le radici della storia economica in Italia* («Storia economica», 17 [2014], 2, p. 420).

⁴⁴ Cfr. M. S. ROLLANDI, *I manuali di storia economica dalla metà dell'Ottocento ai primi anni Venti del Novecento*, «Il pensiero economico italiano», 14 (2006), 1, pp. 153-172.

molteplici riedizioni⁴⁵. Riguardo alla storia economica italiana, per il momento ci si dovette accontentare dell'opera di Alfred Doren sul periodo medievale, tradotta dallo stesso Luzzatto⁴⁶.

Uno spaccato dell'insieme di persone, luoghi e progetti attinenti alla storia economica in Italia emerge dai rapporti epistolari tra Gino Luzzatto e Armando Saporì, analizzati da Francesco Zavattoni⁴⁷. L'applicazione della Social Network Analysis mostra pochi ma significativi riferimenti in comune: Corrado Barbagallo⁴⁸ e Gennaro Mondaini per la «Nuova rivista storica», Gioacchino Volpe per la «Rivista storica italiana», Roberto Sabatino Lopez e Amintore Fanfani durante la guerra⁴⁹. Molti altri studiosi che successivamente sono stati corrispondenti di entrambi erano allora in contatto solo con l'uno o con l'altro, a indicare reti ancora poco integrate tra loro. Con l'avanzare del tempo i rapporti scientifici e culturali si intensificarono, ma la continuità fu compromessa da altre ragioni: il regime, la discriminazione razziale, il conflitto. Già prima delle leggi razziali anche gli stu-

⁴⁵ Gino Luzzatto per il suo corso a Venezia ancora nel 1927 intitolò la dispensa *Lezioni di storia economica. Il commercio nell'economia dell'Europa medievale ed in particolare a Venezia* (Padova, Cedam, 1927). Poi il testo, uscito presso lo stesso editore e in forma litografica, si intitola *Lezioni di storia economica. L'Età moderna e gli inizi dell'Età contemporanea* (1929, a.a. 1928-29, 2 voll.) e quindi *Lezioni di storia economica. L'economia contemporanea* (1930, a.a. 1929-30). La prima edizione a stampa apparve nel 1932 (vol. I, *L'Età moderna*) e 1938 (vol. II, *L'Età contemporanea*. Puntata prima. Il Secolo XVIII). Nel complesso quest'opera ha avuto quattro edizioni e varie ristampe (cfr. A. CARACASI [a cura di], *Gino Luzzatto. Bibliografia*, in *Gino Luzzatto, storico dell'economia*, cit., pp. 161-225).

⁴⁶ A. DOREN, *Storia economica dell'Italia nel Medio evo*, trad. italiana di G. Luzzatto, con un cenno necrologico dell'autore a cura di A. Saporì, Padova, Cedam, 1937. L'edizione originale tedesca è del 1934.

⁴⁷ F. ZAVATTONI, *Armando Saporì e Gino Luzzatto. Allievo e maestro: due storici e il loro carteggio*, «Ricerche storiche», 50 (2020), 2, pp. 75-92, rielaborazione di parte della tesi dello stesso autore («Caro Saporì, intanto diamoci del tu, come avremmo dovuto fare già da un pezzo». *Edizione critica del carteggio tra Armando Saporì e Gino Luzzatto (1926-1945)*, tesi di laurea magistrale in Storia e Filosofia, Siena, Università di Siena, a.a. 2016-2017, rel. prof. Stefano Moscadelli). In questi studi viene chiarito l'atteggiamento dei due intellettuali rispetto alla conservazione e allo scarto del proprio archivio. Cfr. anche S. MOSCADELLI, *Armando Saporì: la biografia e l'archivio*, in ID. - M.A. ROMANI (a cura di), *Armando Saporì*, Milano, Università Bocconi Editore, 2018, pp. 3-35; M. MORETTI, *Attorno ad Armando Saporì: reti accademiche e storiografiche*, *ibidem*, pp. 101-124; S. MOSCADELLI - A. PALDINO, *Il carteggio tra Angelo Saffa e Armando Saporì conservato presso la Biblioteca comunale degli Intronati di Siena. Edizione, con un'appendice di lettere di Piero Saffa*, «Bullettino senese di storia patria», 125 (2018), pp. 202-288.

⁴⁸ Nell'archivio Luzzatto la maggior parte della corrispondenza in entrata riguarda gli anni 1937-1943. Il mittente principale è Corrado Barbagallo, titolare della cattedra di storia economica all'Università di Napoli e direttore della «Nuova rivista storica».

⁴⁹ F. ZAVATTONI, *Using correspondence to underline changes in a historiographical network. Ideas for an inter-archival analysis starting from the correspondence between Armando Saporì, Gino Luzzatto, Roberto S. Lopez and Angelo Saffa*, «JLIS.it» (rivista online), 11 (2020), 1, pp. 106-129.

diosi che non aderivano al fascismo «sembravano terrorizzati dalla prospettiva di compiere un passo falso e di perdere il proprio lavoro», ad esempio in occasione della ricerca di collaboratori italiani per il progetto inglese della *Cambridge Economic History of Europe*⁵⁰. Prima della guerra, una delle ultime occasioni in cui gli storici italiani del diritto e dell'economia (tra cui Luzzatto e Saponi) si confrontarono con la storiografia europea furono gli *Studi di storia e diritto* raccolti nel 1939 per Enrico Besta⁵¹.

Se si prescinde da tali fattori, un'analisi più approfondita dei contenuti mette in luce riferimenti incrociati a persone, libri, accadimenti scientifici, segno della progressiva convergenza di una comunità di studiosi attorno alla storia economica. Si veda ad esempio nella Figura 1 la visualizzazione dei riferimenti presenti in due lettere inviate al giovane Saponi da Luzzatto e da Angelo Sraffa nel 1926 e nel 1929. Il nodo principale che le unisce è il richiamo al volume di Saponi *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi* (1926). Altri riferimenti sono feedback ad altri suoi lavori, a conferma che in quegli anni si parlò molto di argomenti "peruzziani". A detta dello stesso Saponi, l'opera citata divenne «una complicazione quasi internazionale»⁵², ovvero un lavoro largamente discusso da studiosi italiani e stranieri: oltre a Luzzatto e Sraffa, Giuseppe Prato, Luigi Einaudi, Arturo Segre, Frederick Powicke, Henri Pirenne, Henri Laurent, Clemens Bauer, Henri Sée, Georges Bourgin e Marc Bloch⁵³. In tal modo esso divenne una tappa cruciale negli studi sulla mercatura italiana in età medievale.

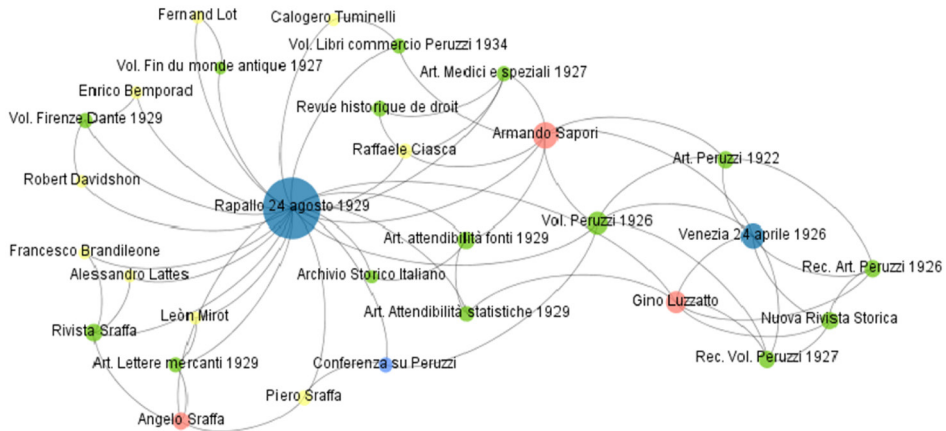
⁵⁰ Per tale ricerca John A. Clapham, curatore dell'opera insieme a Eileen Power, si appoggiò a Marc Bloch, ma la collaborazione anglo-italiana non si concretizzò. Cfr. F. Mores, *Letture italiane di Marc Bloch*, «Quaderni storici», 43 (2008), 127, pp. 276-277.

⁵¹ *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, Milano, Giuffrè, 1939, 4 voll. Al quarto volume non collaborarono studiosi inglesi. Gli studiosi di storia economica e sociale che parteciparono all'opera furono Bloch, Luzzatto e Saponi. Sull'interesse degli storici francesi per la tradizione italiana di storia giuridica, a partire dagli scritti di Enrico Besta e Gian Piero Bognetti sulle origini dei comuni rurali, cfr. B. ARCANGELI, *Storiografie a confronto: Marc Bloch e la storiografia italiana*, «Società e storia», 71 (1996), pp. 155-175; MORES, *Letture italiane di Marc Bloch*, cit., pp. 276-278.

⁵² Per la ricostruzione autobiografica delle vicende del volume si veda *Armando Saponi ricorda*, vol. I, *Mondo finito* [1946], Milano-Varese, Istituto cisalpino, 1971, pp. 205-211, cap. 19.

⁵³ F. FRANCESCHI, *Armando Saponi e la storiografia internazionale*, in MOSCADELLI - ROMANI (a cura di), *Armando Saponi*, cit., pp. 82-86; ID. - PALDINO, *Il carteggio tra Angelo Sraffa e Armando Saponi*, cit., pp. 209-220.

Figura 1 - Lettere inviate ad Armando Sapori da Gino Luzzatto (Venezia, 24 aprile 1926) e Angelo Sraffa (Rapallo, 24 agosto 1929)



Fonte: ZAVATTONI, *Using correspondence* cit., pp. 117-120. Il grafo indica le persone, le pubblicazioni e gli eventi citati. Tra le pubblicazioni vi sono le recensioni di Luzzatto sulla «Nuova rivista storica», tra gli eventi è richiamata una conferenza di Piero Sraffa sui banchieri fiorentini tenuta al Trinity College di Cambridge il 14 maggio 1929, svolta partendo dai testi di Sapori.

3. Luigi Einaudi, ovvero della necessità delle dottrine per spiegare i fatti

Dai primi del Novecento, oltre a scrivere assiduamente su «La Stampa» e sul «Corriere della Sera» Luigi Einaudi diresse «La Riforma sociale», rivista da cui condusse aspre battaglie contro il protezionismo industriale, il “protezionismo operaio” o il sistema politico giolittiano visto come una degenerazione dello Stato liberale. Nel 1925, dopo la fascistizzazione del «Corriere della Sera», si dimise per solidarietà con il direttore Albertini e tornò a impegnarsi ne «La Riforma sociale»⁵⁴, dove pubblicò le sue riflessioni sulla crisi economica mondiale, le prime analisi del *New Deal* rooseveltiano, le polemiche contro Keynes, le critiche al corporativismo fascista. Nel 1934 la rivista cominciò ad essere pubblicata dalla casa editrice del figlio Giulio, finché costui non fu arrestato e le riviste sospese.

⁵⁴ In collaborazione con Francesco Antonio Répaci, suo allievo all’Università di Torino, che oltre a condurre studi di finanza applicata e a svolgere il lavoro di segreteria del senatore Einaudi, curò la redazione della «Riforma sociale» per ben quindici anni, sino alla chiusura della rivista disposta dal regime. Benché avesse raggiunto la cattedra universitaria, Répaci fu capo redattore anche della «Rivista di storia economica».

Due anni dopo Luigi Einaudi comunicò agli abbonati la nascita presso la stessa editrice della «Rivista di storia economica». La nuova testata era meno impegnata nell'analisi di idee e fatti contemporanei – anche se non mancò un confronto critico con il pensiero contemporaneo, ad esempio proseguendo la critica a Keynes e mettendo in luce il lavoro di Röpke. Fu un rigoroso luogo di studio che, ha scritto Faucci, rappresenta

a tutt'oggi un modello insuperato di collaborazione fra economisti e storici. Accanto ai nomi degli antichi colleghi dell'Einaudi, come Cabiati e Jannaccone, e di economisti più giovani, come A. Breglia, M. De Bernardi, M. Lamberti, compaiono storici dell'economia come Gino Luzzatto, Armando Saporì e Domenico Demarco. Ma la maggior parte degli scritti apparsi sulla rivista sono opera del suo direttore, che intraprese una discussione a distanza con Lucien Febvre e Marc Bloch sul metodo della storia economica, con Earl J. Hamilton sul significato della 'rivoluzione dei prezzi' nel XVI sec., e vi affrontò la rilettura di economisti del passato⁵⁵.

Da questi pochi riferimenti si intuisce come l'iniziativa einaudiana, durata dal 1936 al 1943, non intendesse sintonizzarsi su tutte le linee e le questioni che la storia economica stava esplorando a livello nazionale e internazionale, ma mirava a promuovere la storia dell'economia nell'accezione che di questa disciplina aveva un economista attento e curioso qual era Luigi Einaudi. È singolare che, nello stesso anno in cui prendeva avvio la «Rivista di storia economica», nella «Nuova collana di economisti stranieri e italiani» vedesse la luce un volume dedicato alla storia economica in cui il curatore, Gino Luzzatto, ammetteva di aver realizzato una raccolta «di scritti di politica economica assai più che di storia»⁵⁶. Ciò a dimostrazione del fatto che era ancora da conquistare il pieno riconoscimento della storia economica.

Benché assai attento all'impiego di parole e concetti⁵⁷, Einaudi non apprezzava troppo le discussioni metodologiche. Scrive, ad esempio: «i metodi mi piacciono tutti all'incirca lo stesso, salvo quello di far dei libri brutti o insignificanti. Non riesco ad interessarmi intorno alla questione preliminare del modo di scrivere.

⁵⁵ R. FAUCCI, *Einaudi Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1993 (sul web: <https://www.treccani.it/>).

⁵⁶ G. LUZZATTO, *Introduzione*, in *Storia economica*, a cura di ID., Torino, UTET, 1936, p. VII. Sugli autori scelti per tale antologia, da Karl Bücher a Friedrich List, da John Maynard Keynes a Jacopo Mazzei, cfr. P. CAMMAROSANO, *Gino Luzzatto e la storia economica*, «Quaderni storici», 28 (1993), 82, p. 135.

⁵⁷ V. DELLA VALLE, *La lingua di Luigi Einaudi fra classicismo e pathos*, in A. GIGLIOBIANCO (a cura di), *Luigi Einaudi: libertà economica e coesione sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 138-154; A. BAFFIGI, *Luigi Einaudi: teoria economica e legislazione sociale nel testo delle Lezioni*, Roma, Banca d'Italia, 2009, pp. 13-24. La retorica einaudiana è stata però criticata in quanto strumento improprio di polemica scientifica.

Ciascuno faccia il comodo suo. Chi ha del fosforo in testa dirà delle cose interessanti, qualunque sia il suo metodo»⁵⁸. La svolta avvenne con la creazione della «Rivista di storia economica» con cui Einaudi si propose di favorire un più stretto dialogo tra storici ed economisti⁵⁹, posto che la storia dei fatti e quella delle idee erano andate sviluppandosi in modo separato. Luzzatto e altri storici auspicavano che la storia economica potesse attrarre studiosi di varia formazione, dall'economia pura alla filosofia, dalla storia politica a quella giuridica. Invece per Einaudi il rapporto tra storia ed economia era più problematico⁶⁰. D'accordo avere in comune un metodo di lavoro basato sulle fonti e sugli archivi. D'accordo la scelta di temi di studio «atti ad illuminare le regioni meno note e non bastevolmente approfondite della nostra storia», come la storia dell'agricoltura o la storia dei secoli XVI-XVII, come proponeva Luzzatto in uno dei primi numeri della rivista. Ma quel «benedetto aggettivo “economica” posto dietro al sostantivo “storia”» doveva avere un significato, perché

lo storico dell'economia non può scrivere storia allo stesso modo del giurista o del filosofo o politico. Non soltanto egli tratta problemi suoi, di banca, di cambio, di moneta, di commercio, di industria, di agricoltura; ma li tratta secondo un proprio punto di vista, che è quello economico. *Punto di vista* e non *prevalenza*, né *specializzazione*⁶¹.

⁵⁸ L. FIRPO, *Lettere di Luigi Einaudi a Benvenuto Griziotti (1909-1936)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 1 (1967), p. 279, lettera del 30 novembre 1913.

⁵⁹ A.M. FUSCO, *Sull'opera storica e la metodologia storiografica di Luigi Einaudi*, «Studi economici», 71 (2016), 117-119, pp. 111-131; BOLCHINI, *Rivista di storia economica*, cit.

⁶⁰ L. Einaudi, nota a LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, cit.

⁶¹ Einaudi spiega così il *punto di vista* dell'economista: «il giurista studierà il colonato attraverso le norme le quali lo regolarono nelle leggi e nelle consuetudini; l'economista, tenuto conto di tutte le circostanze del tempo – costituzione politica della società, forme giuridiche, distribuzione della ricchezza, stato della sicurezza, della viabilità, quantità di terra, quantità di popolazione, livello dei bisogni – indagherà a quali esigenze produttive quel tal tipo di colonato intendeva soddisfare e in quale misura vi soddisfece; cercherà di conoscere quale influenza essa esercitò sulle condizioni di vita degli agricoltori e quali forze contribuirono via via a trasformarlo e poi a distruggerlo. A compiere l'indagine egli, come osserva il Luzzatto, dovrà forse chiamare a raccolta tutti i fattori politici religiosi sociali della vita del tempo. Tuttavia, [...] egli non deve dimenticare che quello e non altro è il *suo* problema. I libri di un banchiere si possono studiare dal punto di vista della forma osservata nelle scritturazioni contabili ed avremo storia della ragioneria ovvero del tipo dei contratti di cambio di moneta o dei rapporti con case bancarie corrispondenti o con filiali o con clienti ed avremo storia giuridica; dal punto di vista dei fatti accaduti, i quali diedero luogo ad operazioni bancarie ed avremo storia politica e sociale; ovvero si cercherà da essi di dedurre quale era il tipo della impresa, la sua organizzazione ed estensione, l'importanza e l'esito degli affari intrapresi e si farà storia economica». E riguardo alla *specializzazione* soggiunge: «nessuna di queste storie diverse è perfetta se chi la scrive non la inquadri in una concezione generale che sappia valutare tutti i punti di vista ed i reciproci rapporti dell'uno coll'altro; [...] la pretesa di scrivere sul serio storia ragioneristica [sic] o giuridica o politica od economica è assurda perché non esistono fette di storia l'una indipendente dall'altra e non sia convinto che la storia è unica, e solo, per ragione

Si trattava di sfumature dovute a sensibilità e inclinazioni soggettive. Invece il punto di oggettivo, «sostanziale amichevole dissenso» con lo storico veneziano era il ruolo della storia del pensiero economico rispetto alla storia economica. Per Luzzatto (come per Febvre, vedremo) occorre distinguere tra la genesi e l'evoluzione delle teorie economiche, il cui studio era perlopiù condotto dagli economisti stessi, e le opere degli economisti considerate «come fonti della storia economica», cioè per conoscere i fatti, gli istituti, le consuetudini, la mentalità economica del loro tempo⁶². Invece per Einaudi anche la storia delle idee doveva essere parte del quadro disegnato dallo storico economico in quanto essa «giova a mettere ordine nella massa eterogenea confusa dei fatti, a creare una gerarchia tra fatti primi e fatti secondari»⁶³. E se «la scissione della storia del pensiero economico dalla storia economica in generale deve [...] essere deprecata come ogni altra frantumazione del tutto», la parentela è «strettissima, anzi vi ha identità dell'oggetto studiato: la storia economica avendo per ufficio di rievocare azioni degli uomini e la storia del pensiero economico le idee che intorno a quelle azioni gli uomini medesimi manifestarono»⁶⁴.

Questa prospettiva era già delineata nella circolare con cui nel maggio 1935 il direttore annunciava la pubblicazione della rivista, un'iniziativa che nasceva da considerazioni pratiche («Non esisteva in Italia una rivista la quale in particolar modo si occupasse di storia economica. [...] Gli studi di storia economica trovavano ospitalità in riviste storiche di carattere generale; ospitalità gradita ma talvolta non confacente al promuovimento degli studi economici») ma anche da considerazioni epistemologiche del genere sopra richiamato⁶⁵. In uno dei primi fascicoli polemizzava con Febvre che aveva contrapposto un modo «storicistico» e uno «economistico» di fare storia economica⁶⁶. Einaudi negava che vi fosse un contrasto fra lo studio dei

di divisione del lavoro e per difficoltà di intenderla e descriverla nel suo insieme, giova o fa d'uopo guardarla or dall'uno ed or dall'altro angolo visuale» (*ibidem*, pp. 200-202).

⁶² LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, cit., p. 183.

⁶³ Prosegue Einaudi: «Storia interna del pensiero economico è storia degli schemi logici ideati per dare un ordine ai fatti economici e tentarne una spiegazione sempre più piena e persuasiva. Come si può scrivere storia di fatti senza tentare di ordinarli mentalmente coll'aiuto di una qualche macchina logica? [...]. La teoria economica dell'oggi è, si intende, un mero strumento provvisorio [...] Ma giova risparmiare fatica, a collocare i fatti secondo una certa prospettiva, ad interpretarli logicamente. Fare astrazione da quello strumento è un condannarsi a brancolar nel buio o ad afferrarsi ad altri strumenti di interpretazione creati dalla meditazione filosofica o politica o giuridica, ognuno dei quali è indubbiamente fecondo in un campo più o meno vasto, ma nessuno dei quali scava a fondo nel nostro particolare punto di vista economico» (L. Einaudi, nota a LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, cit., pp. 202-204).

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Annuncio riprodotto in appendice a L. DAL PANE, *Il mio carteggio con Luigi Einaudi*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 6 (1972), p. 191.

⁶⁶ «Dalla nebbia che avvolge la materia monetaria non si esce se non foggiando a se stesso lo strumento di una teoria. Di che specie deve essere lo strumento? I valorosi scrittori degli "Annales d'histoire économique et sociale" paiono rispondere che lo strumento deve essere storico. Parlando di una raccolta di antichi scritti monetari, uno dei direttori della rivista scrive: È evidente

fatti e lo studio delle teorie del tempo. Soprattutto respingeva l'idea che il primo fosse più fecondo del secondo, perché «vi sono sempre stati fatti stupidi e teorie esposte da chi non capiva niente delle cose»; e perché nel rapporto tra i due non esiste «una preferibilità genuina dei fatti sulle teorie e viceversa; [...] occorre scegliere, tra i molti, i fatti e le teorie rilevanti». Certo era una questione di gradi, anzi di sensibilità, visto che lo stesso fatto e la stessa teoria «possono essere considerati con l'occhio dell'economista o del giurista o del politico; e tutti questi modi diversi di guardare possono esser fecondi di presentazioni illuminanti ed originali». Senza tener artificiosamente separati i fatti e le dottrine, lo studioso di storia economica doveva possedere «l'occhio od il senso economico». Ma aggiungeva che questo «è un senso che chi non ce l'ha non se lo può creare». Per lui non bastava conoscere Ricardo o Marshall, Ferrara, Pareto, Pantaleoni, Cournot o Walras, né

per scrivere storia economica o per elaborare gli ahimè! scarsi materiali del passato, non occorre davvero una raffinata preparazione matematica. L'essenziale è di essersi fabbricata una testa atta e comprendere in che cosa consista il problema economico, a snidarlo di mezzo alla farraggine di fatti o dati secondari, di dottrine (spiegazioni dei fatti) inconsistenti, artefatte o ridicole⁶⁷.

4. Conclusioni

Einaudi aveva una visione “larghissima” della funzione della storia, ma Luzzatto e altri storici temevano il rischio che la storia economica fosse soggetta a troppi condizionamenti da parte degli economisti in relazione ai fini e ai metodi della ricerca:

per molti economisti la funzione principale della storia economica dovrebbe essere quella di determinare come si siano risolti nel passato molti problemi che sono ancora ai giorni nostri di urgente interesse; quale evoluzione abbiano subito gli istituti che – trasformati – sono giunti fino ai giorni nostri.

Per Luzzatto quest'ansia di attualizzare presentava pericoli “molto gravi” per la ricerca storica, in primo luogo la tendenza a concentrarsi solo su un fenomeno

che essi sono stati scelti e pubblicati secondo un criterio interamente “economico” e niente affatto “storico” [...]; ma lo storico non può non pensare che dallo studio dei fatti (e cioè dalla politica consueta dei governi, dall'andamento reale dei prezzi, dal movimento effettivo dei cambi) si potrebbero trarre lezioni di ben altro interesse di quello di cui si raccoglie l'eco nelle raccolte di vecchi testi» (L. EINAUDI, *Lo strumento economico nella interpretazione della storia*, «Rivista di storia economica», 1 [1936], 2, pp. 149-158, a proposito di un volume di A. Fossati sul pensiero economico di G.F. Galeani-Napione, p. 154).

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 154-156.

o istituto economico, isolandolo dall'ambiente e dagli altri fenomeni con cui era in rapporto di mutua dipendenza. Anche la storia economica si sofferma su una parte della realtà, ma ciò rientra nell'imprescindibile divisione del lavoro scientifico. Era dunque preferibile limitare il campo di osservazione nel tempo e nello spazio, estendendo invece lo sguardo a «tutte le manifestazioni della vita economica». Tanto più che in Italia gli studi di storia economica erano ancora ai primi passi e al momento dominava un indirizzo degli studi storici che «non è certamente molto favorevole a questo genere di indagini»⁶⁸. Era un chiaro riferimento all'orientamento idealistico che contrassegnava gran parte della cultura umanistica italiana. Già all'inizio del secolo Croce aveva discusso con Pareto intorno al ragionamento economico e aveva insistito sulla distinzione tra filosofia dell'economia e scienza dell'economia, distinzione nella quale l'economia non è una vera scienza:

una filosofia che calcola è una filosofia che bamboleggia o rimbambisce; e, se già agli economisti e matematici abbiamo raccomandato di calcolare e non pensare, ai filosofi invece bisogna che ora diciamo: Pensate, e non calcolate! *Qui incipit numerare, incipit errare.*

L'idea che la scienza economica fosse una tecnica, uno strumento per scopi pratici, segnò l'interruzione degli scambi tra filosofia e scienza economica in Italia e nell'ambito degli studi storici ridusse l'interesse a studiare il passato nelle sue manifestazioni più comuni e materiali, quelle economiche⁶⁹.

Reagendo a questa atmosfera generale, Luzzatto riconosceva l'utilità di convergere con gli economisti su alcune mete comuni, tanto da spingersi a chiedere suggerimenti su quali temi costoro ritenessero meritevoli di trattazione. Einaudi fornì alcune idee, nella convinzione che «se assai importa conoscere il passato e connetterlo col presente per avere guida sicura all'operare, importa assaissimo spiegarlo» mediante le dottrine economiche⁷⁰. Nonostante la priorità assegnata alla teoria dal suo direttore, la nuova rivista fu accolta con «plauso incondizionato» dagli studiosi che si occupavano di storia. Luzzatto rimarcava l'insufficiente

⁶⁸ LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, cit., p. 198.

⁶⁹ B. CROCE, *Filosofia della pratica. Economica ed etica* [1909], Bari, Laterza, 1945, p. 251. Cfr. P. SILVESTRI, *Economia, diritto e politica nella filosofia di Croce. Tra finzioni, istituzioni e libertà*, Torino, Giappichelli, 2012; G. GIORDANO, *Filosofia dell'economia e scienza dell'economia. Intorno ad alcune pagine crociane di Filosofia della pratica*, «Bollettino filosofico», 28 (2013), pp. 167-182.

⁷⁰ L. EINAUDI, *Tema per gli storici dell'economia*, «Rivista di storia economica», 1 (1936), 4, pp. 338-340. Su questo punto cfr. FUSCO, *Sull'opera storica*, cit. Sulla «Rivista di storia economica» apparvero altre note dove Einaudi proponeva agli storici tematiche d'interesse per gli economisti.

preparazione tecnica e teorica degli esponenti della sua disciplina⁷¹. Non occorre essere per forza economisti, ma non si poteva neppure accontentare della sola sensibilità o dell'“occhio” tanto enfatizzati dall'economista piemontese per scoprire la realtà economica nascosta dietro ai documenti. Occorreva invece sviluppare invece «un'esperienza del meccanismo complesso delle forze economiche che lo storico-filologo il più delle volte non possiede e per cui è necessaria la guida di chi della indagine continua di tali problemi si è fatta una vera *forma mentis*»⁷².

Invece Einaudi tenne sempre nella più alta considerazione l'elemento teorico⁷³. Come abbiamo visto, era fermamente convinto che la storia dei fatti e la storia delle idee fossero inscindibili, ma anche che quest'ultima dovesse svolgere una funzione di guida. Anzi recuperò l'esigenza di fare una «storia tecnica» della teoria economica, assumendo posizioni di «battagliera intransigenza» per tutelarne l'autonomia «contro la tendenza a risolverne i contenuti teorici in un indistinto processo di storicizzazione»⁷⁴. Così prima della guerra precisava che

la storia della economia è chiamata ad occuparsi del modo nel quale in passato furono posti e risolti i problemi che ancor oggi sono vivi per noi, che provocano oggi come ieri l'ansia dello studioso desideroso di [...] leggere nel libro delle verità eterne. Leggere in questo libro non è lo stesso del mero cercare nel passato le tracce dei problemi oggi correnti... Quel che importa è saper vedere i problemi eterni e di quelli continuamente rinnovare la storia⁷⁵.

⁷¹ «Passato infatti il breve periodo dei facili – ma non inutili – entusiasmi, in cui l'attenzione degli storici si era rivolta ai fatti economici per cercare in essi una spiegazione, immediata e diretta, delle vicende politiche, l'opera dello studioso di storia economica, fattasi più autonoma, più specializzata, più strettamente tecnica, si è trovata subito di fronte all'ostacolo dell'insufficienza della preparazione. Anche i migliori, bene agguerriti nelle discipline filologiche, nei metodi di ricerca e di critica delle fonti; spinti ad indagare le condizioni economiche dei tempi passati da una inclinazione naturale e da un certo intuito, più che da una conoscenza approfondita e metodica dell'economia, si sentono spesso paralizzati nel loro lavoro dall'ignoranza dei termini esatti dei problemi tecnici e teorici a cui son posti di fronte» (LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, cit., p. 181).

⁷² *Ibidem*, p. 182. Sull'intensificarsi dei rapporti grazie alla nuova rivista cfr. M. ABRATE, *Luigi Einaudi e Gino Luzzatto: economia e storia, 1919-1958*, in *Studi in onore di Gino Barbieri. Problemi e metodi di storia ed economia*, vol. I, Pisa, Ipem, 1983, pp. 17-33; G. ZALIN, *Lettere di Luigi Einaudi nell'epistolario di Gino Luzzatto (1937-1946)*, «Nuova rivista storica», 78 (1994), pp. 415-438.

⁷³ Cfr. R. MARCHIONATTI - F. REVELLI, *Introduzione* a L. EINAUDI, *Scritti di economia. Economia e scienza delle finanze*, a cura di R. Marchionatti e F. Revelli, vol. I.2, *Metodo, economia teorica e applicata, storia del pensiero economico*, a cura di R. Marchionatti, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 2024 (Edizione nazionale degli scritti di Luigi Einaudi), pp. 7-56; P. FAVILLI, *Tra storia e teoria: note sulla vicenda italiana di storia economica e storia del pensiero economico*, in P. BINI - R. ROMANI (a cura di), *Risorgimento, marxismo, keynesismo. Studi di storia del pensiero economico italiano in onore di Aurelio Macchiore*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 121-135.

⁷⁴ ROMEO, *Luigi Einaudi e la storia delle dottrine e dei fatti*, cit., p. 98, sulla base di L. EINAUDI, *Scritti bibliografici e storici intorno alle dottrine economiche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1953, p. 179.

⁷⁵ ROMEO, *Luigi Einaudi e la storia delle dottrine e dei fatti*, cit., p. 101.

Infine, da parte degli studiosi di “storia dei fatti economici” non va dimenticato che l’importanza di Einaudi si deve alla sua lunga attività di pubblicista e commentatore nelle materie economiche, che ha prodotto un vastissimo *corpus* di scritti che costituiscono un osservatorio privilegiato sulla realtà economica e politica dell’Italia liberale. Emergono i resoconti e le valutazioni di un economista critico, capofila di una cerchia di intellettuali, non solo liberali, che spesso svolsero una funzione di pungolo nei confronti di istituzioni deboli e di altri fattori di arretratezza del paese⁷⁶.

⁷⁶ S. FENOALTEA, *Einaudi commentatore e protagonista della politica economica: aspetti dell’età giolittiana*, «Rivista di storia economica», 20 (2004), 3, pp. 271-278; ID., *Luigi Einaudi storico economico dell’età liberale*, «Rivista di storia economica», 25 (2009), 3, pp. 321-330, riedito in R. MARCHIONATTI - P. SODDU (a cura di), *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 113-121; F. CASSATA - R. MARCHIONATTI, *Cronache economiche di un trentennio. Lo sviluppo dell’economia italiana 1881-1913 nell’interpretazione di Luigi Einaudi e la sua Scuola*, «Rivista di storia economica», 26 (2010), 2, pp. 161-207. Gli scritti einaudiani sull’economia italiana sono ora valorizzati dalla collana promossa dalla Fondazione Istituto Luigi Einaudi per gli studi bancari, finanziari e assicurativi presso Bancaria Editrice, di cui sono usciti sinora i volumi dedicati a Einaudi e l’associazionismo economico nell’Italia liberale (di F. Dandolo); Einaudi scrittore di banca e borsa (di S. Nerozzi e C. Cristiano); Einaudi e le questioni sociali e bancarie tra le due guerre (di F. Dandolo); Banche, agricoltura e Stato dal 1861 al 1946 (di S. Misiani).